
L'eredità di Tullio De Mauro

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Grande la stima dimostrata da tanti italiani per il prestigioso linguista, che difese in vita la lingua italiana e gli insegnanti

È morto a Roma, all'età di 84 anni, il decano dei nostri linguisti e italianisti, **Tullio De Mauro**. Le migliaia di cittadini che si sono recati a rendergli l'estremo omaggio nella **camera ardente** allestita nell'aula 1 della facoltà di Lettere dell'Università romana della Sapienza, dove per decenni aveva insegnato, hanno confermato la crescente **popolarità e il prestigio** goduti negli ultimi 30-40 anni dall'illustre studioso, non solo fra studenti e intellettuali, ma anche presso la gente comune di cultura medio-bassa. Il motivo principale di questo **largo e continuo consenso** che ha circondato la figura e il nome di De Mauro sta soprattutto nelle qualità e nel carattere dell'uomo, una **persona mite, discreta e gentilissima**, un vero signore "vecchio stampo" (non in senso parruccone) dotato altresì di **semplicità, senso pratico e concretezza**. Un uomo come tanti, per così dire, con cui si poteva chiacchierare amabilmente e trovarsi il più delle volte d'accordo in nome del buon senso, della logica e di quei comuni valori in cui ci riconosciamo, pure da italiani, e che qualcuno chiama tradizione. Non amava apparire in televisione, quando succedeva il suo tono di voce era a malapena percepibile, parlava solo se richiesto, si guardava bene dall'interrompere chicchessia e se proprio doveva esprimere un'idea o un parere diverso da quello dei suoi interlocutori lo faceva senza scomporsi, con calma e preferibilmente con un sorriso sulle labbra. Eppure in una immagine del 2000, Tullio De Mauro, Ministro dell'Istruzione durante il Governo Amato II (25 aprile 2000 - 11 giugno 2001) ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI e scienziato lo era eccome, **il maggior linguista italiano** dopo **Antonino Pagliaro** (di cui è stato allievo), divulgatore di razza e direi "applicatore" alla realtà italiana delle scoperte e delle teorie linguistiche fondamentali di **Ferdinand De Saussure**. De Mauro non era un grafomane, ma ci ha lasciato dei contributi imprescindibili come la **Storia della linguistica dell'Italia unita** (1963), le **Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica** (1965), **Capire le parole** (1994) e soprattutto il **Grande dizionario italiano dell'uso** (1999). Oggi la lingua italiana da un lato si diffonde, si arricchisce ed è sempre più studiata all'estero, ma dall'altro corre rischi gravissimi di involuzione e imbarbarimento, sotto l'assalto quotidiano dell'ignoranza, dell'improvvisazione, dei neologismi e solecismi di pessimo gusto e infinita stupidità e anche a causa dell'introduzione esagerata e ingiustificata di parole ed espressioni inglesi o comunque straniere. Questo andazzo a volte squallido, ridicolo, era condannato da De Mauro, che lo attribuiva spesso alla scarsa conoscenza-padronanza dell'italiano da parte di scriventi-parlanti anche noti e titolati. **Senza un esperto e "protettore" di tale statura e carisma** l'italiano vissuto e quotidiano - parlato o scritto, teleradiotrasmesso o digitale che sia - è **da oggi più debole e a rischio**. C'è da sperare che salti fuori qualche (legittimo) erede di De Mauro. Non solo come linguista, ma anche come **presidente del Premio Strega**, che lui aveva reso più dinamico e popolare, e come **intellettuale di sinistra**, quale De Mauro fu con coerenza culturale ma anche **con buon senso, moderazione, onestà, pragmatismo e senza rigidità ideologiche**. Infine un buon erede di Tullio De Mauro ci vorrebbe anche come **ministro della Pubblica Istruzione**. Perché fu anche questo, **a cavallo del 2000, nel governo Amato**, e **difese scuola e insegnanti** con un vigore e una convinzione che nessuno a quel posto aveva né avrebbe mai più dimostrato. Diceva, testualmente, che era ora di **finirla con le "paghe da fame" agli insegnanti**, se davvero si voleva una "**buona scuola**", per dirla con l'espressione impostasi di recente. Ma, allora come ora, Tesoro e Presidenza del Consiglio risposero picche a De Mauro e ai professori. Sarà per questo che dopo appena qualche mese a viale Trastevere il ministro-linguista si dimise?